

FUSIONE-EFFUSIONI – ARIA PESANTE CHE INCONTRA ARIA LEGGERA

Poter volare quando volere è potere.

Dall' 8 all' 11/7/2022; Piccola Galleria Comunale di Pesaro; 4 giorni; 19 ore.

Descrizione opera:

sto sdraiato su un tavolino di ferro nero molto sottile. Il tavolo è collocato all'interno di una vetrina aperta, proprio davanti ad un cancello di acciaio che non si può aprire.

Un palloncino (sembra fatto di metallo arrugginito) ha una catena che gli pende e fluttua sopra di me, la catena è legata al mio ombelico. Non posso né bere né mangiare come minimo per le 12 ore che precedono la performance: niente deve esserci tra me e il palloncino.

Il palloncino è un "ariapesante", fa parte del ciclo di opere physis dell'artista marchigiana Megx, in questa azione rappresenta la sensibilità, tutto ciò che è inespresso e latente, ma anche di migliorabile in una persona, i sogni, i desideri, la volontà. Rappresenta le qualità psichiche e morali, ciò che di noi uomini sopravvive ai nostri corpi fisici e mortali, ciò che va oltre lo spazio (i luoghi), il tempo (la durata) e le impressioni della gente in una totale assenza di movimenti volontari. Il palloncino è anima.

Il mio corpo insieme alla mia personale aria pesante (uno dei palloncini di megx, tra le più semplici e minimali opere della mostra) si fondono tramite 3 condotti invisibili: la catena del palloncino legata al mio ombelico con del filo trasparente; il mio braccio destro costantemente proteso verso il palloncino come a volerlo afferrare; il contatto visivo (che non va mai interrotto da una forza che non sia la mia)

Quando io e il palloncino siamo connessi il palloncino smette di essere l'opera "Ariapesante" e insieme al mio corpo crea "Fusione-Effusioni", insieme siamo sia ariapesante che arialeggera.

La performance consiste nell'affondare, nello sprofondare nella connessione fino a raggiungere la stasi e la paralisi completa a ripetizione, unendo sforzo fisico di resistenza, alla meditazione; è tramite questo sforzo fisico e cerebrale che celebro prima l'unione, poi la separazione col palloncino, che rappresenta la parte immortale di me, quella che dopo la mia dipartita farà ritorno al gran calderone infinito da dove attingiamo tutti in slancio creativo. L'arte è immortale; solida, gassosa e fluida.

Una volta soddisfatto della connessione ottenuta, o raggiunto il proprio limite fisico, la performance può terminare; afferro un paio di forbici incastrate tra le spranghe del cancello e recido il filo trasparente che dall'ombelico mi connette alla catena. Mi tiro su a sedere mimando di afferrare la catena, anche il braccio destro rimasto proteso verso il palloncino per tutta la durata della performance si sposta lungo la catena senza toccarla, ma la mano non si muove.

Una volta seduto continuo a piegarmi in avanti scontrandomi con la catena mentre la mano ancora bloccata in quella mancata presa a vuoto si serra sul primo arto che incontra (generalmente la caviglia destra) poi comincio ad accarezzarmi lungo le gambe, avvolgo il busto in una sorta di abbraccio a spirale passando poi a spalle, braccia e capo, risalendo infine la catena fino a raggiungere il palloncino, le braccia alte sopra il capo.

Do le spalle al palloncino, mi viene portato il quaderno su cui per tutta la giornata i visitatori hanno scritto le loro impressioni e comincio a scrivere di ciò che ho visto nel palloncino; i commenti che mi sono rimasti impressi, quello che ho provato fisicamente e in generale tutto ciò che è stato

degno di nota sul piano sensoriale durante l'esecuzione. Scendo dal tavolo, presento il titolo della performance, ne annuncio il termine e mi congedo.

Descrizione delle sensazioni, il viaggio:

Il primo giorno la connessione è durata quasi 4 ore ma a più riprese, stavo ancora sperimentando e cercando di capire come connettermi. Non ho visto niente ma ho incominciato a comprendere l'immobilità e mi sono scoperto affine a questo tipo di esercizio; nelle ultime ore eseguite durante e dopo il tramonto ho provato a farmi legare con dei nastri blu e rosa, prima erano avvolti solo al mio corpo, poi mi ancoravano al tavolo; il braccio sinistro disteso sul tavolo era legato all'inferriata e quello destro, sempre proteso in avanti, legato alla maniglia della porta della vetrina spalancata. Sempre sperimentando abbiamo spento le luci, fatto partire dalla cassa una playlist con musica ambientale che avevo selezionato, acceso un faro multicolore e ho incominciato a contorcermi di tanto in tanto facendo scattare i lacci e tintinnare l'inferriata. Nella playlist c'era l'album Dionysus dei Dead Can Dance e 2 canzoni di Martin Gore dei Depeche Mode: Compulsion e Never Turn Your Back On Mother Earth.

Subito ho capito che c'erano diverse cose che non andavano. La musica proveniente dalla cassa mi disturbava e non capivo bene come mai; ho pensato fosse troppo alta ma una volta eliminata ho capito che era per via della cassa, durante quello sforzo e la meditazione mi davano fastidio i suoni riprodotti da apparecchi elettronici. Poi ho eliminato anche il faro perché non mi si vedeva bene e in fondo si adattava soprattutto alla musica. Infine ho deciso di eliminare anche i lacci, non avevo bisogno di essere legato e la scena andava ripulita. Era buona la prima, semplice, pulito, essenziale. Aveva vinto il minimale.

Il secondo giorno, dopo diverse ore passate a fissare il palloncino con la vista che metteva e andava fuori fuoco, ho incominciato a vedere strani volti deformati, diversi giochi di luci e ombre sono andati a crearsi sulle frastagliature del palloncino che oscillava lievemente insieme alla sua catena al mio impercettibile contorcermi, poi i volti sono divenuti scritte che io cercavo di decifrare. Ricordo una sola parola letta il primo giorno: "Falta".

Il terzo giorno invece leggevo "Angie è Callie" e le visioni, dopo le prime ore di assestamento, man mano che riconoscevo le forme e i punti di riferimento memorizzati durante la prima sessione, sono ricominciate più o meno da dove le avevo lasciate il giorno precedente.

Alcuni di quei volti si univano e ne creavano altri di più grandi e complessi mentre mi esercitavo ad osservare. il resto delle scritte non sono mai riuscito a decifrarle. Era più facile vedere i volti.

Viene così a crearsi una fusione tra le due entità che rappresentano anima e corpo, fino a che non si raggiungono diversi livelli di connessione e più consapevolezza. Consapevolezza di sé, del proprio corpo, dello spazio che occupa e di dove si vuole arrivare, di cosa fisicamente vuole raggiungere e che superfici vorrebbe toccare, fino a quando dall'atto e luogo fisico, dopo diverse ore non si raggiunge anche un luogo mentale e si incominciano a vedere alcune cose. Non era esattamente una "coscienza maggiore", però sì, ero più consapevole di prima.

Apparentemente mantengo comunque sempre la posizione, ma ci sono momenti, alcuni lassi di tempo indefinito nelle fasi più profonde che ho raggiunto in cui sono più immobile e il respiro rallenta fino a quasi fermarsi, non batto nemmeno le palpebre lasciando che i movimenti del palloncino seguano quelli del vento, in altri momenti invece lotto per vincere il dolore, il mio corpo trema impercettibilmente ed è scosso da leggeri spasmi, così il palloncino; di nuovo si ritorna nel pieno della percezione fisica. Non sono riuscito a far coincidere a lungo i due momenti. Forse replicando la performance un giorno concilierò corpo e mente.

La connessione dura in media 5 ore. Qualche istante prima di cominciare Megx mi augura buon viaggio sorridendomi o baciandomi la fronte, e questo è subito diventato un nostro momento molto intimo ed una frase di rito.

Nell'arco di 72 ore (i 3 giorni in cui l'azione si era stabilizzata) ho viaggiato per mezza giornata alla ricerca di me stesso, più di 12 ore in quella che a tratti era una pace totalizzante.

Sempre il terzo giorno la connessione è andata molto più a fondo, e oltre a vedere cose ho incominciato a rivolgermi al palloncino, ci parlavo; fagocitavo aria e ci soffiavo sopra quanto più fiato avessi in corpo nel tentativo di toccare in qualche modo la mia aria pesante con la mia aria leggera. *Speravo che il fiato che usavo per modulare quelle parole avrebbe comunque raggiunto il palloncino, se non con le vibrazioni del suono almeno con un alito di vento fiato.

Gradualmente ho smesso di parlare ma ho continuato di tanto in tanto a soffiare e a mangiare aria.

Il quarto e ultimo giorno la mia connessione era decisamente disturbata; un cantante di strada, un ragazzo molto giovane, si era messo a strimpellare proprio fuori dalla vetrina e aveva con sé una cassa. Spesso stonava o sbagliava gli accordi ma nel complesso non era male. È andato avanti per ore. È stato estremamente difficile concentrarmi e ho concluso la performance una decina di minuti prima del solito. La meditazione era compromessa e così invece delle visioni a cui mi stavo abituando ma che quel giorno scarseggiavano, ho provato un intenso piacere localizzato nel centro della schiena; credo di essermi concentrato maggiormente sulla parte fisica della performance e di aver in qualche modo corretto la postura trovando quella ideale per alcune ore.

Era anche il giorno di conclusione della mostra, così ho deciso di lasciare un segno che facesse capire che la performance eseguita per la prima volta si era risolta, era terminata.

Realizzata con un sacco dell'immondizia tagliato ai lati e collocato sotto al mio corpo durante l'azione insieme ad una colata di vernice argentata sulla mia schiena, è stata lasciata una "profana sindone" sul tavolo sotto al palloncino reciso. I vestiti imbrattati di colore sono stati appesi all'inferriata della vetrina una notte. Sono stati rubati i calzini.

Megx ha deciso di regalarmi la sua aria pesante e così ora avrò modo di esibirmi per strada e continuare la mia meditazione, è stata la prima volta che ricevevo delle offerte per la mia arte e l'unico giorno in cui è andata magra è stato per via del ragazzo con la chitarra che ci ha ripulito la piazza accaparrandosi quasi tutte le offerte dei passanti.

Quarto giorno a parte avvertivo i diversi tipi di energia attorno a me, sapevo quando si stava avvicinando un artista, una persona sensibile, oppure distaccata e scettica; non avevo bisogno di guardare nei loro volti erranti perché avevo i miei fluttuanti e cangianti nella scorza del palloncino della mia anima; sentivo fisicamente masse di energia spostarsi e ne stavo accumulando parecchia. Una reale "interferenza" alla mia connessione sono stati in grado di crearla solo i bambini, con le loro reazioni genuine e poco ricercate; impagabili, irraggiungibili.

Un uomo che parlava a fatica italiano con voce molto bassa e roca ha chiesto come mai stessi tanto tempo fermo, ha detto che il tempo è troppo importante. Sembrava quasi arrabbiato per il fatto che me ne stessi lì immobile.

Per rispondere all'uomo, In "Genesi di un palloncino" ci chiedevamo proprio se si nascesse liberi, perché comunque viviamo con delle convenzioni, delle regole e dei riferimenti che per forza di cose costituiscono dei limiti. Basti pensare al concetto di stereotipo nella sua forma peggiore e dannosa. Sono tutte forme di limiti, delle catene. Non sto dicendo che sia necessariamente un male o che non ci vogliano dei limiti, semplicemente non abbiamo la risposta a questa domanda. Nasciamo liberi? Allora tanti palloncini pieni delle nostre anime talvolta si trasformano in arie pesanti e si arrugginiscono per via di quelle convenzioni rigide, i limiti che ci imponiamo, ciò che si

arrugginisce può solo essere la nostra parte mortale e ad esempio imperfetta poiché creiamo il concetto di perfezione, quando la nostra psiche, l'anima che sopravvive all'involucro mortale, nella sua imperfezione trova la piena espressione e risoluzione. I palloncini custodi di anime spesso saranno anche arrugginiti, ma voleranno comunque per sempre; e il tempo è solo una di queste nostre convenzioni dopotutto. È come raccontarci che il denaro è importante; si è vero, ma quanto male causa l'avidità? Eppure non è un male desiderare; ci vuole un equilibrio. Di nuovo, c'è da ricercare dei limiti ai limiti nei limiti; //oppure// ...da ricercare nei limiti stessi dei limiti; perché a volere senza desiderare veramente si incappa nella perversione fine a sé stessa; il genere di obiettivo che una volta raggiunto lascia un vuoto angosciante e la ricerca di un nuovo desiderio effimero, anziché permettere di goderne le soddisfazioni da esso derivate. A questo proposito si ispira un'altra delle opere di Physis: "Dei sogni e desideri".

Le parole che mi sono rimaste più impresse invece sono quelle dei bambini.

I bambini durante l'esecuzione di Fusione Effusioni sono stati le uniche entità (viventi) in grado di mettere alla prova la mia concentrazione e riportarmi ad uno stato cosciente. Alimentavano le distrazioni che insieme condividiamo, generando una sorta di interferenza benevola con la connessione che avevo con il palloncino. Giustamente i più piccoli volevano le mie attenzioni, le pretendevano; sarebbe bastato loro un cenno o il più fugace degli sguardi. Mi è costato tanto non rispondere ai loro numerosi addii.

Al termine della performance, una volta reciso il filo e accettato che una parte di me voli via, avverto sempre una forte scarica di energia che viene rilasciata e messa in circolo molto velocemente ad ogni mio minimo movimento; dal terzo giorno ho dato le spalle al palloncino e mi sono messo a scrivere sul quaderno dedicato alle impressioni dei visitatori alcune memorie dei commenti più rivelatori che mi erano rimasti impressi, ho riservato una sezione solo ai commenti dei bambini, che in definitiva, dietro a parole molto semplici hanno palesato anche pensieri molto profondi; il resto dei commenti che ho annotato li ho raccolti tutti sotto al capannello de "gli altri".

Perché i bimbi si chiedevano chi fosse l'uomo... e in fondo non ce lo chiediamo tutti, dall'alba dei tempi?

PERFORMANCE CONTINUA.

È una performance che mi accompagnerà negli anni a venire, Sento che anche se la Prima è terminata, la performance in sé non si è davvero conclusa ma ha ancora consapevolezza da regalarmi. È 'esercizio in sé... Supererò i miei limiti! questo esercizio mi aiuterà, lo porterò all'estremo e perfezionerò la tecnica.

Finito di scrivere nella notte del 13/07/22 in un bilocale in subaffitto a Pesaro.

Una possibile replica si potrebbe fare dal per un totale di giorni e ore

UNA REPLICA È IN PROGRAMMA DAL 14 OTTOBRE AL 25 OTTOBRE A FANO, NELLE MARCHE. IL PROGETTO SI SVILUPPA SEMPRE DALLA MOSTRA PERSONALE DELL'ARTISTA MEGX, NELLA QUALE ABBIAMO DECISO DI COINVOLGERE UNA DECINA DI ARTISTI PERCHÈ SI CONTAMININO ED INTERAGISCANO A LORO VOLTA CON LE OPERE ORIGINARIE DI PHYSIS. IL PROGETTO SI CHIAMERÀ PHYSIS +